



Studi e ricerche di storia dell'architettura

Numero 17 - 2025

Studi e ricerche di storia dell'architettura è la rivista open-access dell'Associazione Italiana di Storia dell'Architettura (AISTARCH). Fondata nel 2017, **SRSA** esce due volte l'anno, è indicizzata nel catalogo ERIH PLUS ed è riconosciuta di classe A per i settori concorsuali dell'Area 08 (<http://www.aistarch.org/rivista.php>). Le sue lingue ufficiali sono l'italiano e l'inglese, ma in via eccezionale si accettano anche contributi scritti nelle principali lingue europee.

SRSA accoglie articoli di argomento storico-architettonico nella più ampia e varia accezione del termine, senza alcuna limitazione cronologica o geografica. Progetti e processi di costruzione – ma anche d'uso, riuso e trasformazione – di spazi, edifici e interi complessi urbani, siano essi di pietra o di carta, reali o solo immaginari, vi hanno pieno diritto di cittadinanza; purché indagati nella loro dimensione storica, con consapevolezza critica e attenzione alla specificità dei contesti. Benvenuti gli studi di caso, soprattutto se volti a tematizzare aspetti di metodo o nodi storiografici, in una prospettiva aperta alla comparazione e al confronto transdisciplinare. Privilegiati saranno l'originalità, il taglio problematico, gli spunti di riflessione capaci di andare al di là delle tradizionali divisioni accademiche, sollevando questioni in grado di interpellarci non solo come studiosi e studiosi, ma anche e soprattutto in quanto cittadine e cittadini del mondo.

Call for abstracts 1 – Collaborazioni / Collaborations

Qualsiasi opera dell'uomo, per quanto spontanea, individuale, originale possa essere, è sempre il frutto di una lunga e vasta, anche se occulta, collaborazione.
(Arturo Graf, 1908)

L'architettura è un'attività collaborativa. Un poeta, per comporre una poesia, ha bisogno solo di carta e penna (Omero non aveva neppure quelle), mentre a Giotto era bastato un sasso scheggiato per mostrare a Cimabue il proprio ingegno. Diverso il caso di chi deve costruire un edificio: non gli bastano idee e *savoir faire*, ha bisogno anche di molte braccia, molti soldi, molto tempo, molte competenze... molti apporti, da parte di molte persone diverse. Di molte di queste non conosceremo mai il nome, né il contributo specifico; di molti di quelli non potremo mai cogliere tutti i contenuti, le sfumature, i risvolti. Probabilmente, però, non è (solo) per il loro carattere sfuggente che le pratiche collaborative sono state, spesso continuano a essere, relativamente poco indagate dalla storiografia: nella loro opacità, esse

non finiscono forse per appannare l'immagine dell'architetto come *dens ex machina* dei progetti di costruzione che per secoli in Europa i cultori di architettura hanno mirato a propagandare? In questo numero di **SRSA** vi proponiamo di problematizzare quell'immagine a partire dalle parole di Arturo Graf, esplorando le figure, le dinamiche, le relazioni che rimangono spesso indistinte nel cono d'ombra proiettato dal mito dell'architetto come sovrano incondizionato dei propri mezzi. Qui di seguito qualche spunto, che potrà essere sviluppato nelle direzioni più varie.

1. Se la consapevolezza della dimensione collaborativa dell'architettura è antica come l'architettura stessa, le concezioni che ne sono derivate sono molto cambiate nel corso dei secoli e non possono che essere storicizzate. Aristotele, e prima di lui Erodoto, usavano la parola *ἀρχιτέκτων* in riferimento alla figura del soprintendente o coordinatore dei lavori edili (non altro il significato etimologico del termine), il cui ruolo era particolarmente complesso, e dunque apprezzabile, nel caso di grandi imprese costruttive di scala monumentale (Holst 2017). Lo stesso apologo della capanna originaria, in Vitruvio, non fa che tradurre in mito fondatore questa idea dell'attività edilizia come lavoro collettivo, in cui confluiscono diverse occupazioni, varie competenze, che appunto in quanto plurali rendono necessaria la regia dell'*architectus* (Payne 2019).

Su questa antica concezione nel Rinascimento si è venuta a sovrapporre un'immagine del tutto diversa: quella dell'architetto inventore di forme, paragonabile sotto questo aspetto ad altri artisti come i pittori o gli scultori, che al pari di lui esprimevano il proprio ingegno tramite l'arte del disegno (Merrill 2017). Semplificatoria, seducente e legittimante, in questa immagine si sono specchiate generazioni di architetti; e da Brunelleschi a Michelangelo, da Bernini a Le Corbusier l'idea che la paternità di un'opera spettasse unicamente a chi l'aveva concepita, ovvero disegnata, si è via via fatta strada nella cultura europea, per culminare nell'Ottocento nel mito romantico del progettista-demiurgo, autore esclusivo delle proprie creazioni al punto – come succederà a Gustave Eiffel – di dare loro il suo nome.

Come è evoluta questa costellazione nell'ultimo secolo? I segnali sono contraddittori: da un lato si potrebbe citare il fenomeno delle archistar e della loro brandizzazione, dall'altro non sono mancate esperienze che invece hanno fatto un manifesto del loro credo collaborativo, dal Bauhaus a The Architects Collaborative (e del resto il fenomeno degli studi di architetti associati si è diffuso dagli Stati Uniti al resto del mondo). Sta di fatto che l'idea del progetto come forma di 'assemblaggio' e il tema del 'potere della collaborazione' paiono oggi trovarsi al centro del dibattito teorico sulla natura delle pratiche architettoniche e dei relativi rapporti con il contesto sociale, politico ed economico (Yaneva 2018; Fiehn et al. 2023).

Se è vero che ognuna di queste concezioni ha chiaramente influenzato il modo in cui ogni epoca ha interpretato non solo il proprio presente, ma anche il proprio passato, potremmo allora chiederci su quali teoremi si sia retta più o meno consapevolmente la tradizione storiografica di cui siamo figli, verso quali direzioni essa si vada indirizzando, sino a che punto sia influenzata dai cambiamenti in atto nel panorama contemporaneo. Per inciso, è un caso che oggi il tema della collaborazione abbia molta fortuna non solo nell'ambito della pratica professionale, ma anche in quello della storiografia dell'architettura (Aggregate Architectural History Collaborative 2021)?

2. Le sinergie intellettuali – come e forse più ancora di quelle amorose – rimangono quasi sempre insondabili dall'esterno: sono scambi che si sostanziano di reciprocità, condivisioni, corrispondenze spesso impalpabili anche per chi le vive. Come distinguere precisamente le idee di Bernini da quelle di Borromini nell'impresa collettiva che fu la costruzione del Baldacchino vaticano? Come distinguere gli apporti specifici di Charles Percier da quelli di Pierre Fontaine in un sodalizio di vita ancor prima che di lavoro durato oltre quarant'anni? Anche quando i documenti ci consentono di seguire passo passo la genesi di un'opera a più mani – come nel caso straordinario della cosiddetta Lettera a Leone X scritta da Raffaello e Baldassar Castiglione – la paternità delle idee rimane un problema aperto, o per lo meno oggetto di sottilissime distinzioni (Settis-Ammannati 2022).

Che significato può avere in questo contesto *attribuire* un'impresa complessa e inevitabilmente corale come la costruzione di un edificio? In effetti, l'esercizio dell'attribuzione ha avuto origine in un ambito – il mercato delle opere d'arte – ben distinto dalla storia dell'architettura, e per rispondere a una precisa esigenza: individuare lo specifico autore di un manufatto per calibrarne la qualità e dunque il valore di mercato. Quando però ci si confronta con pratiche condivise, che si fondano sul coinvolgimento di più soggetti – quali appunto l'architettura, o il cinema – questo approccio mostra tutti i suoi limiti: forse che il ruolo di primo piano del regista riduce in qualche modo l'autonoma rilevanza degli attori e della loro personalità? Forse che gli uni o gli altri possono rivendicare un ruolo autoriale a maggior titolo dei produttori, o degli sceneggiatori? In realtà, nessuna di queste figure, da sola, può attribuirsi la paternità di un'opera cinematografica: al contrario, è unicamente dalla qualità della loro interazione – della loro *collaborazione*, appunto – che dipende il pregio, se non l'esistenza stessa, di un film. In quale misura questo paradigma interpretativo può essere applicato anche allo studio dell'architettura? Quali conseguenze potremmo trarne in termini di rinnovamento dei nostri questionari storiografici, e in prospettiva di comprensione dell'opera architettonica?

3. Riflettere sulla dimensione collaborativa dell'architettura ci spinge a spostare l'attenzione dai pesci alle acque in cui questi nuotano, alle correnti che li sospingono: a distogliere lo sguardo dai singoli per indirizzarlo ai contesti, alle scuole, ai gruppi, alle reti di relazione e alle forme della comunicazione. In questo orizzonte gli oggetti classici su cui gli storici dell'architettura hanno da sempre appuntato i loro interessi – progetti, disegni, incisioni, trattati, manuali... – hanno senz'altro un ruolo fondamentale; sappiamo però che gli scambi culturali non si esauriscono nella comunicazione scritta, tanto meno a stampa, assumendo forme e modalità estremamente variabili nel tempo. Ogni generazione sviluppa pratiche sue proprie, adeguate alle contingenze, per condividere le esperienze, aggiornarsi sulle novità, scambiare idee e saperi. Sono pratiche spesso informali, fluide, mediate da rapporti interpersonali, viaggi, sguardi, oggetti, per non dire del mezzo per eccellenza che da sempre gli esseri umani usano per rapportarsi e collaborare con i propri simili: la parola orale, scambiata nei luoghi più vari, nelle circostanze più diverse (Bloom 1993; Elet 2023).

Sino a che punto queste pratiche possono essere oggetto di indagine storiografica? Certo la possibilità di metterle al centro di un'«etnografia dell'architettura» (Yaneva 2009; Yaneva 2022) si fa tanto più difficile quanto più ci si allontana dal tempo presente; ma è questa una

ragione sufficiente per trascurarle? Forse ci sono usi, o ambiti, più documentati di altri? In quali direzioni, su quali fonti, puntare l'attenzione?

4. Quando Filarete diceva che ogni edificio ha un padre e una madre, al di là delle sue intenzioni encomiastiche, faceva riferimento anche a un dato di fatto: nelle dinamiche costruttive non entrano in gioco solo fattori architettonici, ma anche volontà, bisogni, motivazioni del tutto esterne alla *res aedificatoria*. Committenti, proprietari, finanziatori e 'tecnici' di varia estrazione sono solo alcuni dei tanti coprotagonisti coinvolti a pieno titolo nei processi di costruzione, spesso latori di esigenze loro proprie e per questo potenzialmente inclini a pensare con Flaubert che «l'architecture est trop sérieuse pour être laissée aux architectes». Gli storici dell'architettura hanno spesso avuto la tendenza a sottominuire questo genere di istanze, o a interpretarle in termini di intralci frapposti al libero dispiegamento del pensiero dell'architetto. Eppure, possiamo presumere che non di rado sia stato vero il contrario, e che proprio collaborando con persone di diversa estrazione – e reagendo alle loro sollecitazioni – gli architetti abbiano tratto impulso ad ampliare i propri orizzonti, a praticare nuove vie, a sperimentare soluzioni inedite. Non si dice che gli studi neoplatonici dell'abate Suger abbiano avuto un ruolo cruciale nell'orientare il lavoro dei capomastri che costruirono il primo coro gotico della chiesa di Saint-Denis? È lecito supporre che nel corso della storia ci siano stati molti altri esempi di collaborazione a cavallo – se non al di fuori – dei mestieri consolidati e delle rispettive tradizioni, che farebbero oggi l'oggetto di interessanti, paradigmatici, studi di caso.

5. La dimensione collaborativa dell'architettura non pone solo problemi di natura intellettuale, ma solleva anche questioni di carattere sociale, professionale, relative alle condizioni di lavoro e agli status che ne derivano. Sin qui abbiamo messo l'accento su collaborazioni che potremmo definire 'orizzontali', fra persone attive su un piano di parità o per lo meno di reciprocità; esistono però anche rapporti di collaborazione 'verticali', asimmetrici, basati cioè su forme di subordinazione più o meno istituzionalizzata. C'è il rapporto fra il capomastro e il garzone, disciplinato dagli statuti corporativi; c'è il rapporto fra il maestro e l'allievo destinato un giorno a raccogliergli il testimone; fra l'archistar e i disegnatori impiegati nel suo studio; fra il marito e la moglie che lo supporta nell'anonimato; e ci sono poi i rapporti di sfruttamento che dall'epoca delle piramidi ad oggi si reggono anche su forme di lavoro schiavistico o a questo assimilabili.

Nel 2000 il Congresso americano ha promosso uno studio mirato a riconoscere il ruolo di primo piano svolto dai lavoratori afroamericani nella costruzione del Campidoglio di Washington (Antista-Loi 2022). Sarebbe ingeneroso rubricare il provvedimento come mero omaggio al politicamente corretto, ignorandone la potenziale portata storiografica. Ci troviamo qui di fronte, infatti, a un apparente paradosso: molti dei monumenti più rappresentativi della giovane nazione americana, concepiti programmaticamente come «temples of freedom and democracy», sono stati in realtà materialmente costruiti da schiavi di colore, all'epoca – e poi per molto tempo ancora – esclusi dai diritti e dai valori a cui quei monumenti si richiamavano (Cheng et al. 2020). In effetti il paradosso è solo apparente: in questo contrasto tra slogan e realtà possiamo al contrario avere conferma delle contraddizioni

di una nazione che stenterà a lungo ad adeguarsi ai principi proclamati nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Forse, però, nell'apologo possiamo intravedere anche gli indizi di una verità più generale: l'architettura è uno specchio della società che la produce non solo (a volte non tanto) per l'aspetto che essa assume e per i valori che si propone di incarnare, ma anche e soprattutto per le modalità concrete con cui sono gestite, regolamentate, (ab)usate le pratiche lavorative – e 'collaborative' – di cui essa è frutto e volano. Non è una considerazione confortante in un paese come il nostro, dove i morti di lavoro e l'abusivismo edilizio continuano a essere, se non la regola, una realtà quotidiana.

Bibliografia

- Aggregate Architectural History Collaborative 2021. *Writing Architectural History: Evidence and Narrative in the Twenty-First Century*. University of Pittsburgh Press.
- Antista, Armando, e Mariacristina Loi. 2022. "Libertà, lavoro e architettura negli edifici-simbolo della giovane nazione americana. Attualità di un dibattito". *Studi e ricerche di storia dell'architettura* 6 (11): 152-155
- Bloom, Jonathan M. 1993. "On the Transmission of Designs in Early Islamic Architecture". *Muqarnas* 10: 21-28
- Cheng Irene, Charles L. Davis II e Mabel O. Wilson eds. 2020. *Race and Modern Architecture: A Critical History from the Enlightenment to the Present*, University of Pittsburgh Press.
- Holst, Jonas. 2017. "The Fall of the Tektōn and The Rise of the Architect: On The Greek Origins of Architectural Craftsmanship". *Architectural Histories* 5 (1): 1-12.
- Elet, Yvonne. 2017. *Architectural invention in Renaissance Rome, Artists, humanists, and the planning of Raphael's Villa Madama*. Cambridge University Press.
- Fiehn, Rob, Kyle Buchanan e Mellis Haward eds. 2023. *Collective Action!: The Power of Collaboration and Co-Design in Architecture*. RIBA Publishing.
- Merrill, Elisabeth. 2017. "The Professione di Architetto in Renaissance Italy". *Journal of the Society of Architectural Historians*, 76 (1): 13-35.
- Payne, Alina. 2019. "The Architect's Hand: Making Tropes and Their Afterlife". *gta papers* 3: 28-40.
- Settis, Salvatore, e Giulia Ammannati. 2022. *Raffaello tra gli sterpi, Le rovine di Roma e le origini della tutela*. Skira.
- Yaneva, Alben. 2009. *Made by the Office for Metropolitan architecture, An ethnography of design*, 010 Publ.
- Yaneva, Alben, ed. 2018. "Bottega. Ecology of Design Practice". *Ardeth* 2: 8-301
- Yaneva, Alben. 2022. *Latour for Architects*. Taylor & Francis.

Termini e scadenze

Gli abstracts delle proposte (max 1000 parole/7000 caratteri) accompagnati da una bibliografia sintetica, 5 parole chiave e un breve CV, vanno inviati all'indirizzo direzione.srsa@gmail.com (si prega di indicare nell'oggetto del messaggio: Call 17 – Collaborazioni). Qualora la proposta venga accettata, all'autore sarà richiesto di scrivere un

testo compreso tra i 20.000 e i 50.000 caratteri (3000-7500 parole), spazi e note inclusi, corredato da 10-12 immagini, osservando scrupolosamente le norme editoriali della rivista. I testi saranno valutati da referee anonimi secondo il sistema del double-blind peer-review. La decisione definitiva sulla pubblicazione dei testi sarà presa dalla direzione, che potrà ricorrere anche alla consulenza di ulteriori specialisti.

- Scadenza per la consegna delle proposte: **20 ottobre 2024**
- Notifica dell'accettazione delle proposte: **27 ottobre 2024**
- Scadenza per la consegna degli articoli: **16 marzo 2025**

* * *

Call for abstracts 2 – Contributi a tema libero

SRSA accoglie anche proposte di contributi su argomenti di vario interesse per la rivista, che dovranno rientrare nelle due tipologie seguenti

- **Saggi** dedicati a questioni di carattere generale, o opere di particolare rilievo e complessità, compresi tra i 20.000 e i 40.000 caratteri (3000-6000 parole), spazi e note inclusi, corredati da 10-12 immagini
- **Contributi brevi** dedicati a fonti – scritte o iconografiche – inedite o comunque poco note, di circa 10.000-15.000 caratteri (1500-2200 parole), spazi e note inclusi, corredati da 2-3 immagini

Gli abstracts delle proposte (max 1000 parole/7000 caratteri) accompagnati da una bibliografia sintetica, 5 parole chiave e un breve CV, vanno inviati all'indirizzo direzione.srsa@gmail.com. Qualora la proposta venga accettata, all'autore sarà richiesto di scrivere il testo proposto osservando scrupolosamente le norme editoriali della rivista. I testi saranno valutati da referee anonimi secondo il sistema del double blind peer review. La decisione definitiva sulla pubblicazione dei testi sarà presa dalla direzione, che potrà ricorrere anche alla consulenza di ulteriori specialisti.

- Scadenza per la consegna delle proposte: **20 ottobre 2024**
- Notifica dell'accettazione delle proposte: **27 ottobre 2024**
- Scadenza per la consegna degli articoli: **16 marzo 2025**